

# La villa Lasciac sul Rafut

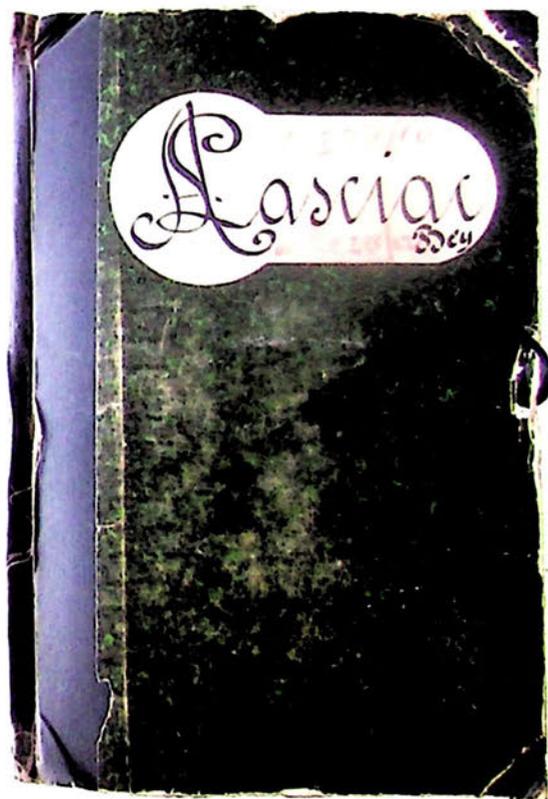
## *Finalmente i disegni originali*

*Par la prima volta publicats ducj i disens originai dal Toni Lasciac, par la so vîla sul Rafut: il so autoritrat edilizi.*

L'attività professionale dell'architetto friulano di Gorizia Antonio Lasciac (1856-1946), fino ad oggi ancora scarsamente indagata, presenta curiose assonanze con quella molto studiata, del più noto architetto Raimondo D'Aronco (1857-1932)<sup>1</sup> friulano di Gemona. Ambedue infatti, nel corso di molti anni della loro vita, si trovarono a costruire la gran parte delle loro opere più importanti all'estero, in paesi arabi. D'Aronco ad Istanbul, alla Corte del sultano dell'Impero ottomano Abdul Hamid II, mentre Lasciac a quella di Abbās Hilmī II, Khedivè d'Egitto.

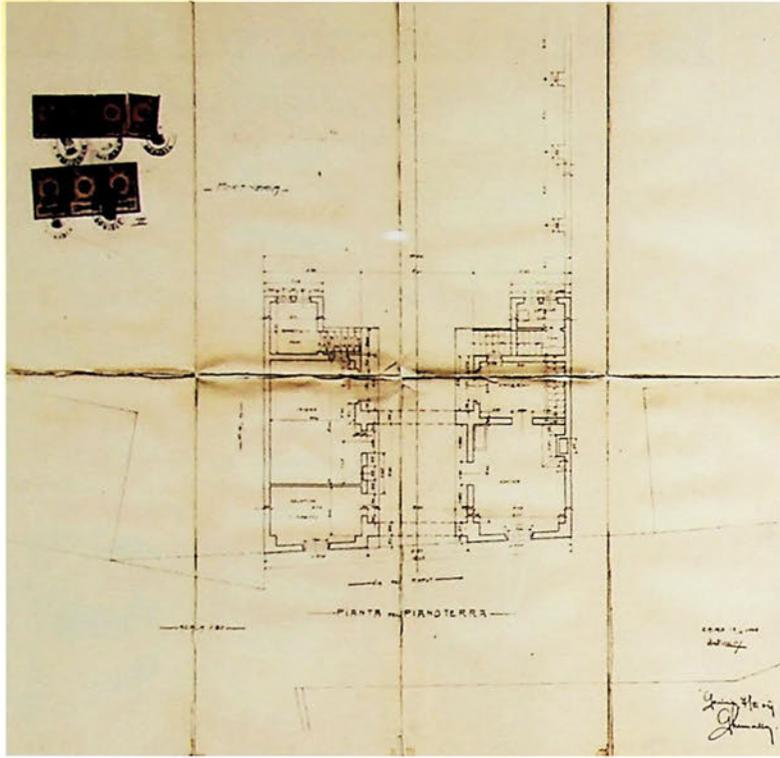
Dopo un oblio durato quasi mezzo secolo, la figura del Lasciac è ridiventata interessante, e di recente, nel settembre 2006, a Gorizia gli è stata dedicata una mostra a Palazzo Attems Petzenstein: *Da Gorizia all'Impero Ottomano, Antonio Lasciac architetto, fotografie dalle collezioni Alinari*, a cura di Ezio Godoli. La mostra esibiva le riproduzioni e gli originali di tre album fotografici dell'architetto, con scatti effettuati a cavallo tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento, non tutti scovati negli archivi Alinari<sup>2</sup>.

Ma prima ancora il Lasciac è stato indagato da Diana Barillari nel 1996, nel libro a due mani con Ezio Godoli: *Istanbul 1900, architettura e interni Art Nouveau*, Octavo editore, analizzando in particolare la residenza estiva della madre del Khedivè d'Egitto oggi sede del Consolato egiziano, costruita sul Bosforo dal Lasciac attorno al 1900. Sempre di Diana Barillari, nel 1998, sul n.10



*Copertina della cartella contenente i disegni della Villa Lasciac. Archivio storico Comune di Gorizia (1850-1927), b. 901 f. 1184 l prot. n. 9888/09. I disegni sono pubblicati "su concessione dell'ASGO, prot. n. 2458/28.34.01.10 (8.2), del 25-09-2012. Divieto di riproduzione".*

della rivista "Bore San Roc" è apparso il saggio: *La villa egiziana di Antonio Lasciac sul Rafut* dove, assieme alla casa che l'architetto ha costruito per sé a Gorizia, vengono valutati alcuni degli edifici da costui realizzati al Cairo<sup>3</sup>.



Tav. II:  
portineria  
pianta del piano terra,  
cm 71,5 x 65,2 (hxb)

Nel 1999 è apparso poi un saggio di chi scrive, sul n. 89-90 della rivista della Biblioteca Statale Isontina di Gorizia, "Studi Goriziani", intitolato: *Il quaderno fotografico delle opere di Antonio Lasciac presso l'Accademia di San Luca a Roma*, quaderno segnalatomi dalla stessa Barillari<sup>4</sup> e contenente gran parte delle riproduzioni presenti pure negli album Alinari.

Prima e dopo sono apparsi sulle pagine delle riviste goriziane "Borc San Roc" e "Isonzo-Soča" altri articoli sull'attività del Lasciac, con riferimento ai vari piani urbanistici per Gorizia ed alcuni interventi edilizi progettati per la città, anche non realizzati, senza che però si sia mai prodotto uno studio esaustivo sull'operato di questo architetto, dalla felice carriera oltremare.

Delle opere egiziane in particolare, sono apparsi solo scarni scritti, largamente desunti dalle pubblicazioni di Ranieri Mario Cossar del 1948<sup>5</sup> o di Giuseppe Le Lievre del 1900<sup>6</sup>, senza gettare alcuna nuova luce sulla ricchissima produzione edilizia dell'architetto Lasciac, al Cairo e ad Alessandria d'Egitto, che necessariamente andrebbe indagata sul posto, ma anche in Turchia ad Istanbul e in Grecia a Kavala<sup>7</sup>, cioè i luoghi dove il La-

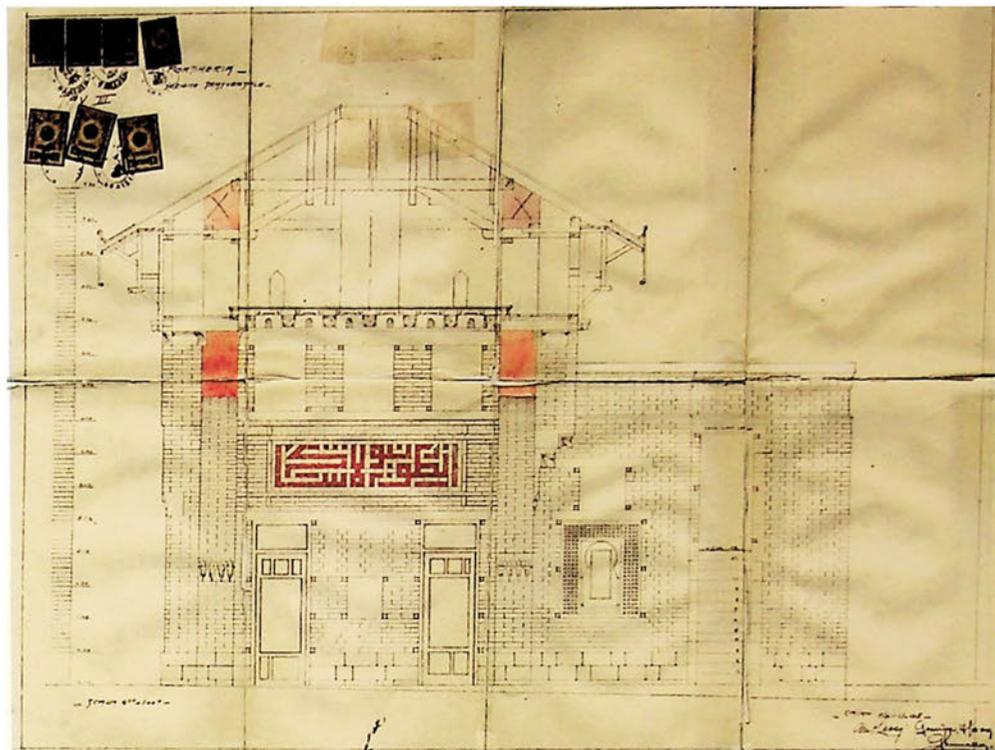
sciac ha più costruito, sia per la corte egiziana che per le famiglie più abbienti e rappresentative di quel paese.

Antonio Lasciac nasce a Gorizia il 21 settembre del 1856, figlio di Pietro, "conciacapelli", e di Giuseppina Trampus, nella casa tutt'ora esistente al n.1 di via Parcar. La famiglia proveniva dalla valle dell'Isonzo, oggi in Slovenia, e nel quartiere friulanofono di San Rocco raggiunse una certa agiatezza che permise una casa in proprietà e studi per i figli. Antonio infatti, dopo aver frequentato le scuole inferiori e superiori a Gorizia, si iscrive al Politecnico di Vienna<sup>8</sup> e, ancora studente, sposa Maria Plesnizer, goriziana di famiglia slovena.

Dopo la laurea e un periodo di praticantato presso l'Ufficio Edile del Comune nel 1886<sup>9</sup> e un breve quanto poco fruttuoso tentativo di esercizio della professione di architetto a Gorizia<sup>10</sup>, si convince, ventiseienne, a cercar fortuna altrove e a trasferirsi ad Alessandria d'Egitto, rasa al suolo dalle cannoniere inglesi nel luglio del 1882, in risposta alla rivolta dei locali, culminata con il massacro di 400 europei.

All'epoca la città era uno dei principali porti del Mediterraneo, una metropoli cosmopolita e

Tav. III:  
portineria  
sezione trasversale,  
cm 74,5 x 56,2 (bxb).



dedita agli affari, prospera tanto da rivaleggiare con le analoghe strutture di Marsiglia o di Trieste e l'occasione si presenta ghiotta, perché la città andava ricostruita totalmente. La voce si diffonde, e ben presto dal vecchio continente convergono in Egitto costruttori, progettisti ed impresari, che hanno conferito ad Alessandria quell'inconfondibile tono da città europea della seconda metà dell'Ottocento, nello stile eclettico allora in auge, in una incredibile assonanza con Trieste e il suo lungomare, realizzato quello di Alessandria lungo il bordo dell'antico semicerchio del porto greco, la Corniche, con gli edifici che vi si affacciano del tutto interscambiabili con quelli delle Rive triestine, senza per nulla modificare lo spirito del luogo.

I primi lavori dell'architetto sono alcune palazzine per appartamenti in affitto sulla strada principale della città, la rue Cherif, per alcune immobiliari locali<sup>11</sup>. Realizza poi altri edifici a carattere commerciale e residenziale, per uomini d'affari e industriali, nonché alcune strutture pubbliche, quali la stazione di Ramleh della ferrovia urbana<sup>12</sup> e l'edificio per la sede della Comunità israelitica alessandrina.

La svolta, per Antonio Lasciac, avviene dopo che nel 1892 al trono Khediviale subentra Abbās Hilmī II (1874-1944) il quale, diversamente dal padre Tawfiq Pascià e dei suoi predecessori, aveva studiato a Vienna, al Theresianum<sup>13</sup>, dove ebbe modo di conoscere gran parte dei giovani rappresentanti della nobiltà dell'Impero asburgico, tanto da sposare poi in seconde nozze<sup>14</sup> la contessa ungherese May Török von Szendrő (1877-1968), sorella di un suo compagno di studi.

Il giovane Khedivè, fin dall'inizio cerca di liberare l'Egitto dal "protettorato" fastidioso che il Regno Unito esercitava da anni sul paese<sup>15</sup>. Rifiuta così i consiglieri inglesi, preferendo invece esperti austriaci o tedeschi, farmacista e dentista compresi<sup>16</sup> e, nel 1907, sceglie quale architetto capo dei palazzi reali il cittadino austriaco Antonio Lasciac<sup>17</sup>, che frequentava le medesime amicizie asburgico-cairote della consorte.

Secondo la consuetudine e il diritto, l'architetto di corte era pure membro della Commissione per la Conservazione dell'Arte Araba<sup>18</sup>, una importante istituzione fondata ancora nel 1881 e costituita da due commissioni, una per l'inventario e l'altra per lo studio e la conservazione dei



Tav. IV:  
portmeria,  
facciata  
sulla via  
del Rafut.  
cm 90,2 x 60,4  
(bxb)

monumenti, della quale facevano parte i principali studiosi locali ed europei che esercitavano la loro attività in Egitto.

Un'esperienza importante, che lo porta a modificare il proprio linguaggio architettonico, fin'allora mero eclettismo venato da toni Jugendstil dopo che questa corrente si è imposta, declinando vivacemente in uno stile moderno per l'arte islamica<sup>19</sup>, magistralmente culminato nei progetti per il Palazzo delle Assicurazioni Generali al Cairo nel 1911 e per la sua casa a Gorizia sul colle del Rafut<sup>20</sup>, ultimata nel 1912.

Un nuovo linguaggio architettonico che però non viene compreso dalla corte cairota e nemmeno dai ricchi notabili egiziani, spesso educati in Europa, a Parigi o in altre capitali, per i quali continua infatti a costruire con grande opulenza di mezzi secondo i consueti stilemi dell'eclettismo europeo, ispirato spesso al rinascimento italiano, come nel 1919 per la villa della principessa Fatma El Zahra, oggi Museo dei gioielli della Corona ad Alessandria d'Egitto.

Dopo l'attentato di Sarajevo, scoppia la prima guerra mondiale che vede la Turchia alleata degli austro-tedeschi contro la Triplice Intesa, alla

quale l'anno successivo si affiancherà per disgrazia di noi goriziani, anche l'Italia.

L'Egitto era formalmente parte dell'Impero ottomano anche se, di fatto, era completamente indipendente dalla Sublime porta. Lo stesso titolo di Khedivè, concesso dal Sultano per la prima volta nel 1867 e traducibile quale viceré, designava, ancorché non di fatto, una certa sudditanza formale, grazie alla quale, ma soprattutto a causa della simpatia che Abbas Hilmi II dimostrava riguardo gli stati "tedeschi"<sup>21</sup> anche per via della sua educazione, gli inglesi occupano l'Egitto, depongono il sovrano e trasformano il paese in un protettorato britannico<sup>22</sup>.

Antonio Lasciac che fino a quel momento alternava lunghi soggiorni al Cairo con frequenti viaggi in Europa, per la visita alle grandi fiere di allora, per l'acquisto di mobili e marmi per i palazzi della sua ricca committenza e per frequenti permanenze a Gorizia, perde così il posto alla Corte di Abbās Hilmī, ma soprattutto deve lasciare l'Egitto, in quanto era di passaporto austriaco e quindi, bene o male, cittadino di uno stato nemico in tempo di guerra<sup>23</sup>.

Quasi un'ironia per una persona che da sempre aveva manifestato i suoi sentimenti italiani<sup>21</sup> e che per tutto il periodo della guerra si stabilisce a Roma, dove continua a progettare edifici e dove produce il piano di ricostruzione per Gorizia<sup>25</sup>, poi molto lodato, ancorché mai seriamente considerato<sup>26</sup>.

Terminata l'apocalisse bellica, l'architetto torna alla sua vita di prima, alternando soggiorni di lavoro in Egitto e soggiorni di riposo a Gorizia, progettando palazzi per i membri della Corte ma anche altri edifici molto importanti al Cairo, quali la chiesa copta per la famiglia di Butros Ghali, la sede della Banca Misr, la principale d'Egitto<sup>27</sup> e la Midan Cairo Station, la stazione ferroviaria di Alessandria d'Egitto<sup>28</sup>, completata appena nel 1946, dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Solitamente alternava l'inverno in Egitto e l'estate a Gorizia, per ovvi motivi climatici.

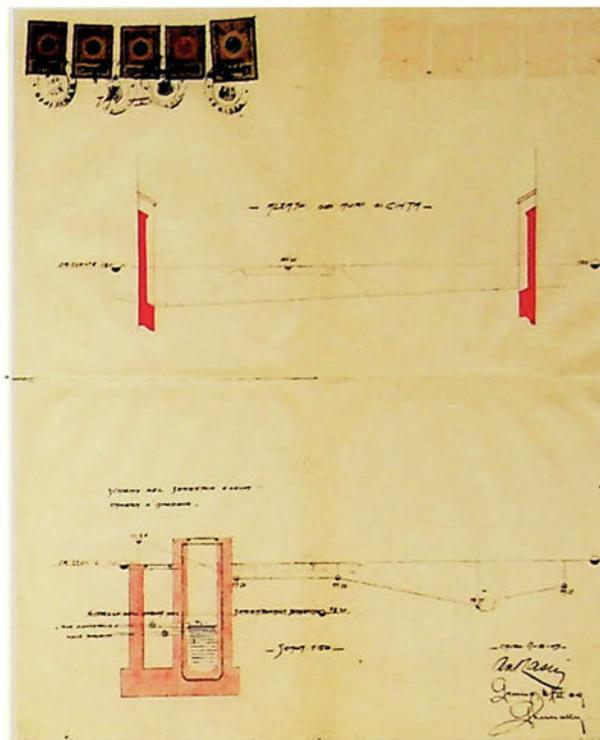
Il 5 ottobre del 1946, all'arrivo dei primi freddi, si trasferisce al Cairo, dove spira il 26 dicembre, all'età di novant'anni.

È sepolto al cimitero latino del Cairo<sup>29</sup>.

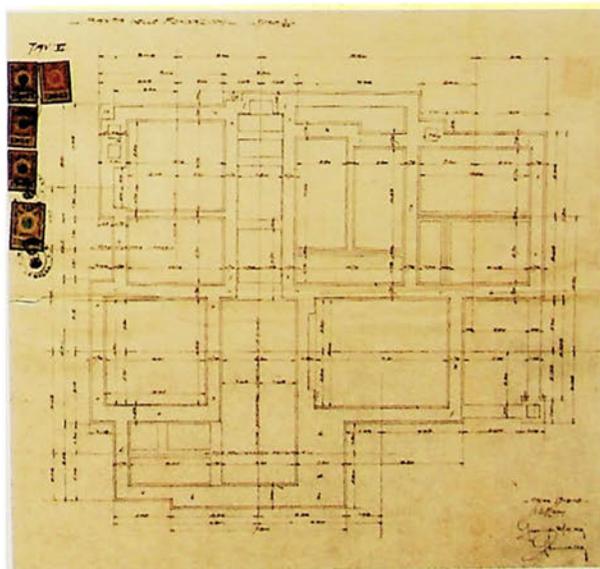
Nella considerazione che l'edificio che progettò per sé a Gorizia sul colle del Rafut è emblematica sintesi del suo linguaggio architettonico - quasi un autoritratto edilizio - particolare importanza riveste la pubblicazione oggi, per la prima volta, dei disegni originali dell'edificio nella loro totalità.

All'Archivio di Stato di Gorizia, la pratica che riguarda la villa Lasciac sul Rafut risulta incompleta. Il *corpus* comprende solo 12 disegni, riproduzioni in eliocopia<sup>30</sup>, che presentano datazioni diverse: 17 maggio 1909 per la planimetria generale, il progetto della casa e il recinto, l'anno prima il 13 e 14 novembre 1908 per l'edificio della portineria, 20 novembre 1910 per l'unico disegno esecutivo conservatosi, riguardante l'acciaio del cemento armato dei veroni. Tutti i disegni, eccetto l'unico esecutivo dei veroni, sono controfirmati dall'architetto Girolamo Luzzato (1876-1953), il primo di una serie di direttori dei lavori incaricati da Lasciac a seguire la costruzione<sup>31</sup>, che non poteva ovviamente esser seguita dallo stesso, che si trovava gran parte dell'anno in Egitto.

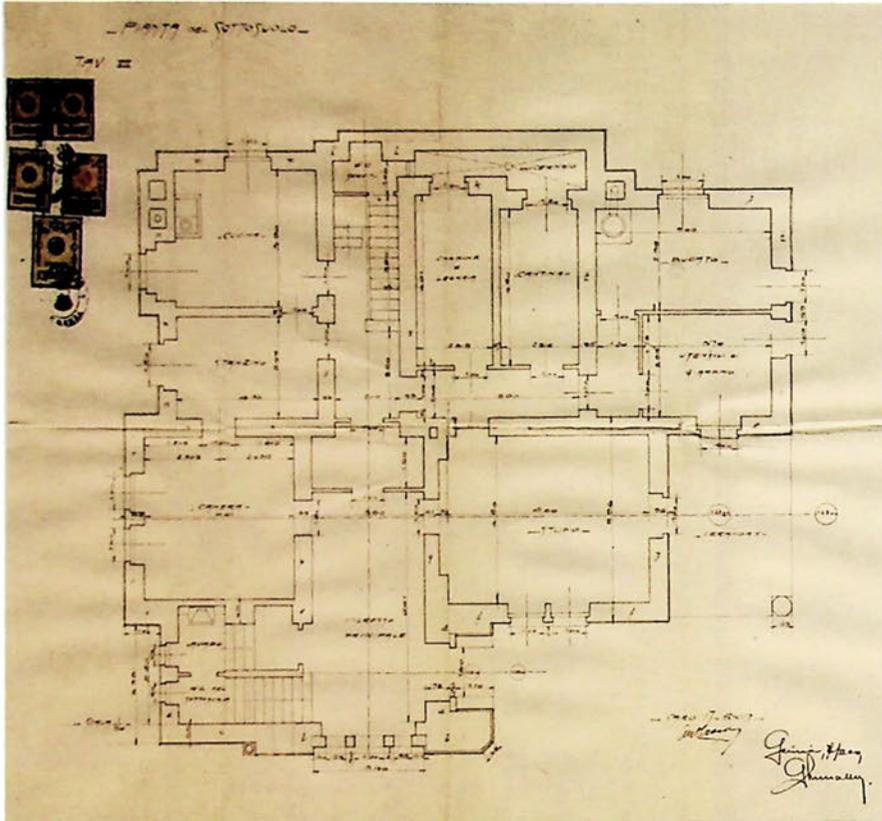
Esteriormente la villa si presenta come una riproposizione dell'architettura mamelucca antica,



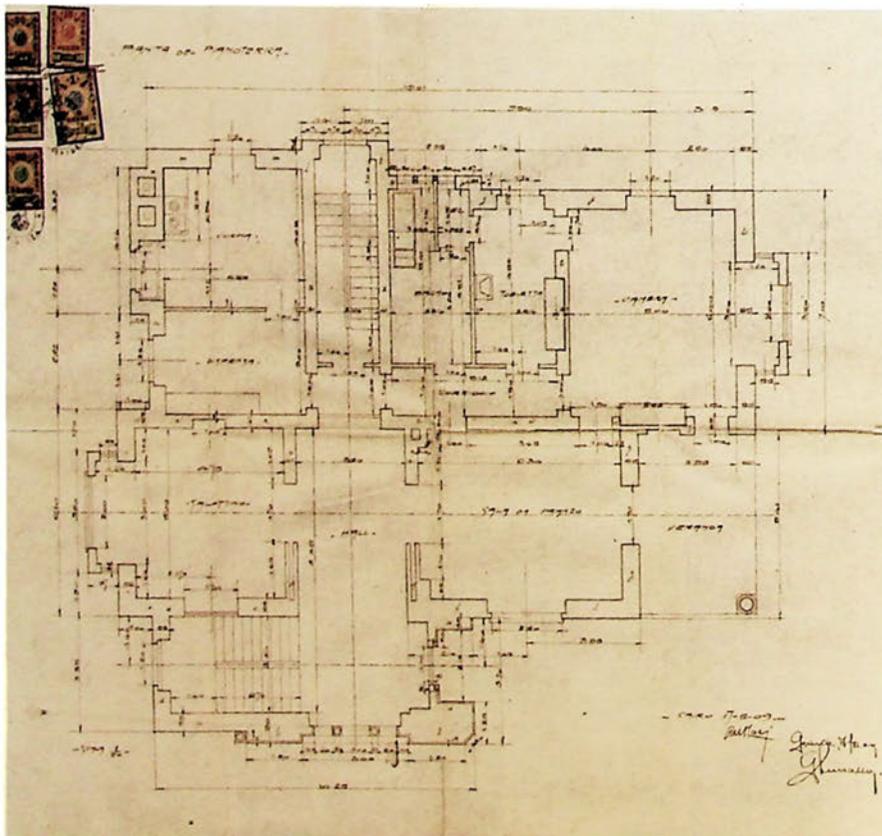
Tav. V:  
muri di cinta  
e serbatoio d'acqua.  
cm 41,7 x 49,8 (bxb).



Tav. VI:  
pianta delle fondazioni.  
cm 55,2 x 50,3 (bxb).

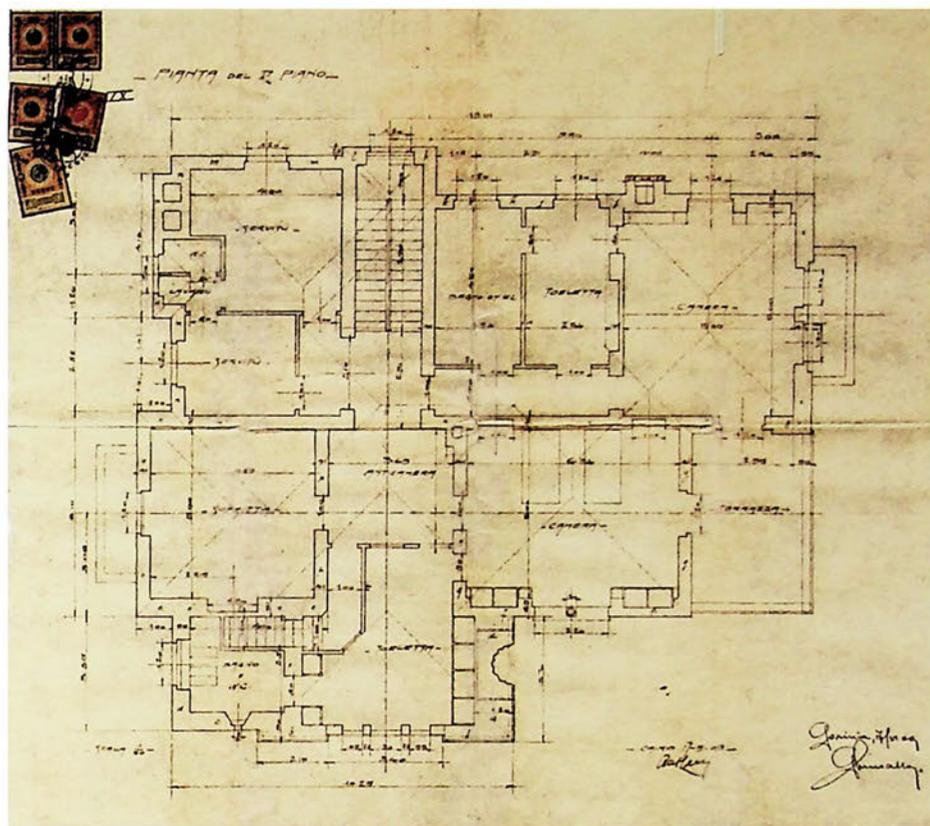


Tav. VII:  
pianta del sottosuolo,  
cm 54,4 x 49,4 (hxb).



Tav. VIII:  
pianta del piano terra,  
cm 55,2 x 49,6 (hxb).

Tav. IX:  
 pianta del 1° piano,  
 cm 55,2 x 48,7 (bxb).



della quale riprende brani di linguaggio, quali il portale d'ingresso a profilo rientrante e le due sedute laterali, la torretta a guisa di minareto, l'uso ripetuto di muqarnas, tutti stilemi però reinterpretati alla luce delle moderne tecniche costruttive del momento, che prevedevano il cemento armato e l'acciaio per le solaiature, l'ampio uso della pietra artificiale in luogo di quella naturale, culminante nell'impareggiabile merletto delle muqarnas e nel bulbo decorato alla sommità del minareto.

La villa non è stata costruita secondo il progetto depositato ed approvato.

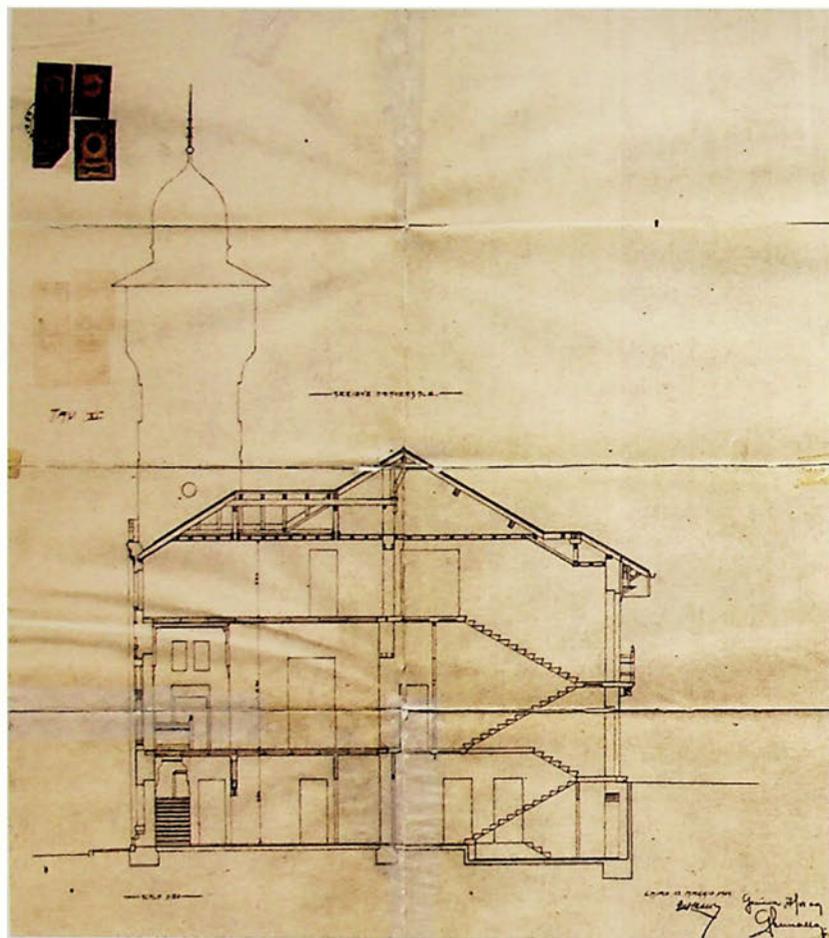
Sono state infatti effettuate alcune modifiche, per le quali non pare si sia fatta poi alcuna regolarizzazione, modifiche non tutte migliorative e riscontrabili dall'analisi tra il disegno del prospetto e la fotografia dell'epoca<sup>32</sup>: il diverso e incongruamente disassato posizionamento dei fori, un balcone in più al secondo piano, molto grazioso peraltro, e poi altri dettagli ancora.

Considerazione interessante, la nominazione delle planimetrie. Si parte dalla "pianta del sotto-

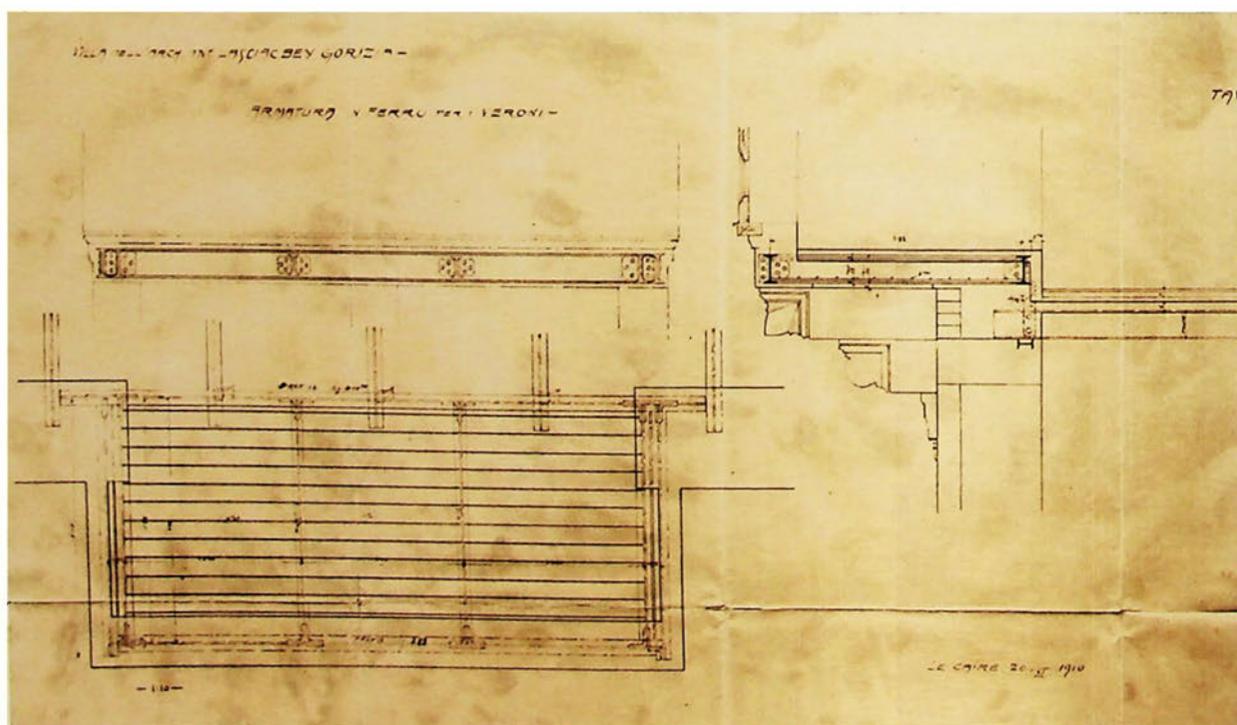
suolo", poi il piano terra e quindi il primo piano. Analizzando il disegno della sezione trasversale, si nota che sulla destra il terreno si trova a quota maggiore rispetto la sinistra, per il fatto che l'edificio è stato costruito a ridosso del rilievo della collina del Rafut.

Però, parlare di pianta del sottosuolo, per quello che di fatto è il pianterreno e di piano terra per quello che è il primo piano, fa pensare ad una "interpretazione" normativa per ricavare un piano in più, sull'eventualità della quale bisognerà, prima o poi, indagare con maggiore accuratezza.

L'edificio, oggi in abbandono ma non ancora cadente, è stato a lungo utilizzato quale laboratorio d'analisi sanitaria. Una decina d'anni fa il laboratorio è stato spostato in un altro luogo per un recupero dell'immobile, finalizzato alla sua trasformazione in sede di rappresentanza dell'Università di Nova Gorica, ipotesi poi tramontata quando la recessione si è fatta sentire, oltre che da noi, anche da loro e per la villa e il parco è stata ipotizzata pure una vendita all'asta<sup>33</sup>...

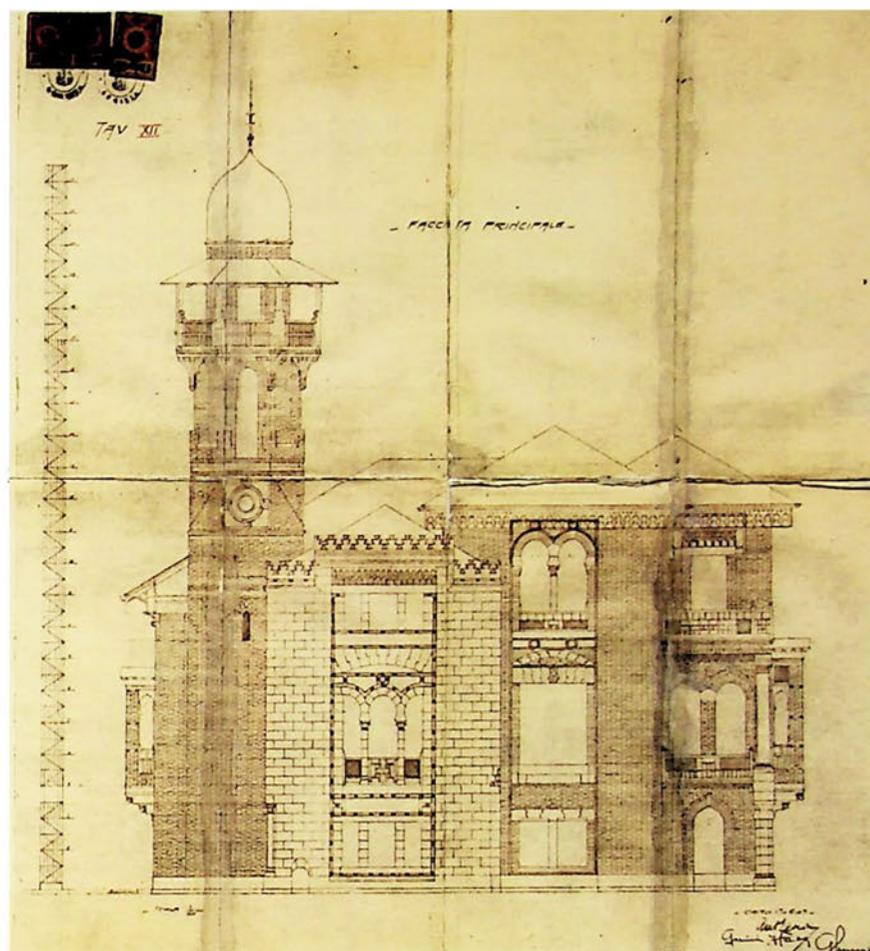


Tav. XI.  
sezione trasversale,  
cm 59,0 x 65,0 (bxb).



Tav. XII:  
armatura in ferro  
per i veroni,  
cm 70,7 x 41,8 (bxb).

Tav. XII:  
facciata principale,  
cm 57,8 x 60,9 (bxb).



Villa Lasciac sul Rafut  
dal quaderno di S. Luca



<sup>1</sup> Come mai, vien da chiedersi

La risposta è semplice. Il motivo dell'indifferenza è il confine mobile della nostra regione. Quando nella storia dell'arte, architetti come Pacassi o Fabiani sono considerati tedeschi dagli italiani e italiani dai tedeschi, col risultato che alla fine nessuno considera goriziani illustri, che peraltro hanno contrassegnato il libro della Storia di grandi pagine, regolarmente misconosciute. In altra ottica viene peraltro in mente la vicenda di Giuseppe Bugatto che, insieme con Luigi Faidutti, chiese l'autodeterminazione dei nostri territori, circa lo stare di qua o di là. Condannato alla *damnatio memoriae* finì i suoi giorni in povertà a Grado.

<sup>2</sup> *Da Gorizia all'Impero ottomano. Antonio Lasciac architetto. Fotografie delle collezioni Almari*, catalogo della mostra tenutasi ai Musei Provinciali di Gorizia, Palazzo Attems Petzenstein, dal 29 settembre 2006 al 4 febbraio 2007, Firenze 2006. Precedentemente era stato pubblicato: Marco Chiozza *Antonio Lasciac tra ecchi secessionisti e suggestioni orientali*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna 2005.

<sup>3</sup> Il saggio era già apparso l'anno prima a Firenze, sul n. 18 dei *Quaderni di storia dell'architettura e restauro*, Quasar.

<sup>4</sup> Il quaderno è stato donato dal Lasciac all'Accademia, nel 1929, in occasione della sua nomina ad accademico, nella storica consuetudine per la quale ogni nuovo iscritto donava un oggetto della propria produzione, statua, quadro e illustrazione di progetto che fosse.

<sup>5</sup> R.M. Cossar, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, 1948.

<sup>6</sup> G. Le Lievre, *Casa nostra. Storia antica e cronaca moderna*, Udine, 1900.

<sup>7</sup> In Macedonia, città natale di Mehmet Ali Pascià (1769-1849), fondatore della dinastia dei regnanti d'Egitto.

<sup>8</sup> Tra i suoi professori Heinrich von Ferstel (1828-1883), progettista tra l'altro del Palazzo del Lloyd, oggi della Regione, a Trieste in piazza Unità.

<sup>9</sup> Almanacco di Gorizia per l'anno 1887, edizioni P. Mori, Gorizia. *Lasciac, da Gorizia ad Alessandria d'Egitto*, Diego Kuzmin, su Il Piccolo del 21 gennaio 2007.

<sup>10</sup> Pare fossero solo tre gli edifici progettati in quell'epoca, peraltro scomparsi.

<sup>11</sup> Tra le quali la *Société des Immeubles d'Égypte*

<sup>12</sup> La ferrovia esiste ancora, ma la stazione del Lasciac è stata rimpiazzata negli anni '30 da un nuovo edificio in stile razionalista

<sup>13</sup> *Mémoires d'un souverain*, CEDEJ, Le Caire, 1996.

<sup>14</sup> Il matrimonio ufficiale ebbe luogo il 28 febbraio del 1910, quando la contessa Török si fece musulmana assumendo il nome di Zubeida bint Abdallah, accorciato poi in Djavidan Hanem. I due si incontrarono nel 1900 a Parigi, anzi ancor prima a Vienna quando il Khédive frequentava il Theresianum dal 1891. In segreto si sposarono già nel 1901, l'anno successivo al divorzio del regnante dalla prima moglie, Samir W. Raafat, *Queen for a day*, Ahram Weekly, Cairo, 6 ottobre 1994.

<sup>15</sup> La nascita dell'Egitto moderno può esser fatta risalire all'avventura Napoleonica del luglio 1798, quando un corpo d'armata francese di quarantamila uomini occupa il paese, iniziando quella serie di studi sistematici, che prosegue ancora oggi e ci ha fatto comprendere l'antico Egitto dei Faraoni, fino allora del tutto imperscrutabile. Ma soprattutto, i francesi introdussero le idee e i principi dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, dal sistema metrico decimale, ai primi giornali e, nell'attesa del nuovo codice civile, detto Napoleonico e promulgato appena nel 1804, un diverso modo di intendere i rapporti tra i cittadini. L'avventura napoleonica gettò inoltre le basi per la questione nazionale e l'Indipendenza dalla Sublime Porta nel 1805, sostanziale, perché formalmente l'Egitto rimaneva territorio ottomano, con l'albanese Mehmet Ali (1769-1849), capostipite della dinastia che regnò sul Paese fino al 1953, quando il re Faruq I venne deposto.

<sup>16</sup> Josef Bilinsky Bey ed Henriette Hornik. <http://www.egy.com/historica/94-10-06.shtml>

<sup>17</sup> Antonio Lasciac era infatti nato a Gorizia quando questa faceva parte del Litorale austriaco.

<sup>18</sup> *Comité de Conservation des Monuments de l'Art Arabe*, istituito dal Khédive Tewfik nel 1881 e attivo fino al 1953, quando viene assorbito dall'*Egyptian Antiquities Organization*. Altre organizzazioni sono il *Service des antiquités*, fino a qualche tempo fa diretto dalla consorte del presidente egiziano, Suzanne Mubarak e il *Cairo Architectural Heritage Trust*.

<sup>19</sup> Dopo un lungo periodo di importazione tout court degli stili architettonici europei, fra gli architetti che operavano in Egitto, tra i quali in particolare il Lasciac, si diffuse la consapevolezza dell'identità nazionale del Paese anche nell'architettura. Nascono così i *Neo-Islamic revival styles*, che Tarek Mohamed Reefat Sakr suddivide ulteriormente in *Islamic traditional style*, *neo Islamic style*, *Ancient Egyptian revival style* e *pseudo-Islamic style*, includendo l'architetto Lasciac nella prima categoria. Cfr. *Early twentieth-century Islamic architecture in Cairo*, The American University in Cairo Press, 1992.

<sup>20</sup> L'edificio col minareto, ultimato nel 1914, viene semidistrutto nel 1916 nel corso delle battaglie per la presa di Gorizia. Ricostruito nel 1929, viene nuovamente bombardato nel corso della seconda guerra, non diventando mai abitazione del Lasciac, che quando si trovava a Gorizia preferiva un appartamento in città, in via IX Agosto.

<sup>21</sup> Germania e soprattutto Austria-Ungheria.

<sup>22</sup> Da quel momento il titolo di Khédive fu soppresso e i successivi capi di stato dell'Egitto portarono il titolo di Sultano e, dal 1922, quello di Re dell'Egitto.

<sup>23</sup> Dapprima viene internato dagli inglesi a Malta, poi viene liberato e si reca in Italia.

<sup>24</sup> Antonio Lasciac, ancorché di famiglia slovena dato che il padre dai registri della chiesa di Tolmino risulta battezzato il 26.06.1823 come Peter Lažak, è cresciuto nel friulanissimo borgo San Rocco di Gorizia. Parlava perciò in friulano. Ancorché territorio ereditario della Casa d'Austria dal 1500, il tono generale della città era prevalentemente italiano ed in italiano venivano redatti i documenti ufficiali. Lasciac parlava l'italiano, il tedesco e lo sloveno, l'inglese e il francese, che all'epoca delle colonie era la lingua franca, oltre che, sicuramente l'arabo. Nel corso della sua vita, cambiò il cognome tre volte: da Lasciak a Lasciack, poi Lasciach e infine Lasciac.

<sup>25</sup> Del 1905 il primo piano regolatore, del 1917 il piano di ricostruzione.

<sup>26</sup> Parole di ringraziamento per il generoso dono del progetto furono spese da Gustavo Giovannoni nella relazione del 19 ottobre del 1919, dove raccontava di come la X Commissione di studio della Unione Economica Nazionale per le Nuove Province d'Italia (UEN), da lui presieduta e competente per l'edilizia e le opere pubbliche, fosse ben lieta di esprimere il proprio ringraziamento ed il proprio plauso per il nobile disinteresse con cui egli ha voluto far dono all'unione del suo lavoro, per lo studio fervido e per l'affetto filiale da lui posto a servizio della sua alta competenza ... pur attribuendo ... a tale progetto non tanto il carattere di proposta definitiva quanto quello di affermazione generale di criteri che dovranno poi applicarsi alle concezioni concrete ... esprime in massima la sua piena approvazione al piano regolatore suddetto, il quale ... manterrebbe a Gorizia il suo bello e nobile carattere di città-giardino ed assocerebbe il sentimento di rispetto al passato con la vasta concezione moderna di un fecondo sviluppo avvenire". A dirigere la ricostruzione gli fu poi preferito l'architetto Max Fabiani (1865-1962), docente universitario, di una decina d'anni più giovane e autore nel 1921 di un piano regolatore, che poi pare proprio seguire le tracce indicate da un precedente piano di ricostruzione, redatto l'anno prima dall'ancor più giovane ingegnere capo del comune Riccardo Del Neri (1896-1964).

<sup>27</sup> Oggi l'edificio ospita gli uffici della Sede Centrale della banca Misr, sempre in attività.

<sup>28</sup> Lasciac vinse il concorso per il progetto della Stazione ferroviaria, ancorché fosse membro della Giuria. Alla copertura dei binari provvide l'arch. Iconomopoulos. Come mi raccontava il prof. Mohamed Awad della facoltà di Ingegneria di Alessandria d'Egitto, non era inusuale all'epoca che i membri della giuria vincessero i concorsi che venivano indetti. Forse non era indifferente il fatto che, in precedenza, Lasciac fosse stato membro della giuria per l'aggiudicazione del piano urbanistico per il nuovo quartiere di Smouha Garden City da realizzarsi ad Alessandria d'Egitto: non vinse nessuno e il secondo posto fu aggiudicato all'architetto francese Clausier.

<sup>29</sup> La tomba molto mal messa, ospita pure Romeo, uno dei suoi tre figli, deceduto al Cairo nel 1926.

<sup>30</sup> L'elocopia è una particolare procedura di stampa del disegno tecnico, che veniva tracciato a china su una particolare carta semitrasparente, detta "lucido". La riproduzione si otteneva con una macchina detta eliocopiante, collocando il lucido su carta foto sensibile, ed esponendo il pacchetto dei due fogli ad una luce ultravioletta che riportava sulla carta eliografica il disegno, poi reso visibile grazie ai vapori dell'ammoniaca.

<sup>31</sup> Al Luzzato seguì Angelo Costantini, poi Ernesto Rossi, quindi Alessandro Pich e infine Eugenio Marega.

<sup>32</sup> Tratta dal quaderno di San Luca.

<sup>33</sup> *In vendita la villa che Lasciac si costruì nel Rafit*, Diego Kuzmin, su Il Piccolo del 24 gennaio 2010.